

## Il distretto di Prato si è fermato: «Spedire in Cina costa il triplo»

Silvia Pieraccini

**TESSILE IN CRISI** Le tariffe aeree oggi incidono fino al 20% del valore delle merci. A causa del coronavirus le compagnie cargo hanno ritoccato i listini. Prima ancora della carenza di fibre o di coloranti in arrivo dall'Asia, c'è un altro effetto del coronavirus che rischia di avere un impatto pesante sull'industria italiana della moda. È l'aumento dei costi delle spedizioni aeree verso Cina e Hong Kong, cioè verso quell'area ormai considerata la "fabbrica del mondo", nella quale i produttori tricolori recapitano buona parte dei tessuti venduti ai grandi marchi internazionali, che là li fanno confezionare. Nel distretto tessile di Prato questo problema si tocca

già con mano: «Nelle ultime settimane le tariffe aeree sono schizzate verso l'alto - spiega Francesco Marini, titolare del lanificio Marini Industrie, 15 milioni di fatturato 2019 realizzato producendo in gran parte tessuti da donna di fascia alta per le collezioni estive, che dunque vengono spediti in questo periodo - con i prezzi che sono raddoppiati o anche triplicati. Prima pesavano il 5-7% del valore della merce, ora il 15-20%. I produttori più grandi e solidi spesso riescono a trasferire questi aumenti sui clienti, anche se possono crearsi attriti, ma le aziende più piccole rischiano di doversi accollare». Marini ha tessuti fermi in azienda in attesa di essere spediti, tanto che nei primi due mesi dell'anno segnerà -20%: «Si rischia di perdere una stagione, così non si può continuare, proprio adesso che alcune fabbriche in Cina stanno riaprendo i battenti». La legge della domanda e dell'offerta



ha prodotto l' impennata dei prezzi: i voli passeggeri dall' Italia al Paese del Dragone, sui quali di norma viaggiano anche le merci, sono stati cancellati a causa dell' epidemia; e gran parte delle compagnie cargo che opera dall' Italia, dalla russa AirBridge alla Cathay Pacific di Hong Kong alla lussemburghese Cargolux, hanno comunicato agli spedizionieri le nuove tariffe, annullando gli accordi precedenti. Sono rimasti fermi invece i prezzi dei viaggi via nave. «Spedire in Cina è diventato un bel problema per la carenza di aerei - spiega Lorenzo Cerretelli dell' azienda pratese di trasporti Alisped, che nel 2019 ha spedito via aerea in Cina 1,5 milioni di chilogrammi di merce e altri 1,2 milioni a Hong Kong - e sul mercato c' è grande incertezza: prevedere cosa accadrà nei prossimi mesi è difficile». Intanto Alisped sta accusando un calo di traffici del 15% in Cina («per noi è il mercato più importante dopo gli Usa»). Cali ancora più forti per il colosso fiorentino della logistica Savino del Bene, che ha dieci uffici in Cina: «Tra gennaio e le prime tre settimane di febbraio la flessione in Cina è del 30% - spiega il patron Paolo Nocentini - ma la situazione è in via di miglioramento e nell' ultima settimana le merci in uscita stanno ricominciando a muoversi. In Italia invece i movimenti si mantengono buoni: il coronavirus non ha influito sui traffici all' interno del nostro Paese». Gli effetti li sentono invece i produttori cinesi di abbigliamento low cost, cioè l' altra faccia del distretto della moda di Prato: 3.800 aziende di abbigliamento con titolari orientali che confezionano abiti **made in Italy** con tessuti in arrivo, prevalentemente, dalla Cina. Tessuti che ora sono fermi nei porti italiani come Livorno e La Spezia. «Abbiamo 150 container fermi nei porti italiani - spiega Piero Albini, presidente del gruppo pratese di logistica Albini & Pitigliani - pieni di merci comprate con lettera di credito che hanno bisogno dei documenti per poter essere sdoganate: ma gli esportatori cinesi prima erano a festeggiare il Capodanno cinese, poi sono stati investiti dal coronavirus». © RIPRODUZIONE RISERVATA.